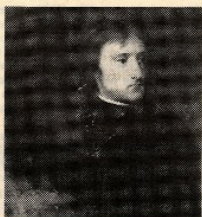


Centottanta lettere
al maresciallo Kellermann

A Trieste Bonaparte all'asta



Napoleone Bonaparte

TRIESTE - «Cugino, vedo con piacere dalla vostra lettera che una forza di 5000-6000 uomini, in ragione di 150 a corpo, è partita come io desideravo. Fate partire il secondo convoglio e, dopo questo, formate i battaglioni provvisori di riserva...». Era il 14 novembre del 1806 quando Napoleone Bonaparte scrisse questa lettera al maresciallo Kellermann. L'8 ottobre era scoppiata la guerra tra la Francia e la quarta coalizione europea, stretta tra Prussia, Inghilterra, Russia e Svezia.

A novembre Napoleone era a Berlino e pochi giorni dopo aver scritto questa lettera proclamò il blocco continentale all'Inghilterra. La lettera, insieme ad altre 180, tutte di pugno di Napoleone, andrà all'asta a Trieste presso la casa Stadion il 2 giugno. La vendita si terrà presso l'hotel Savoia Excelsior e per i collezionisti sono pezzi di straordinario interesse storico. Appartenevano a Rodolfo Siviero, lo 007 dell'arte scomparso dieci anni fa.

Il gruppo di manoscritti è stato ereditato dalla sorella Imelde che

ne ha deciso la vendita.

Sono 181 lettere ben note agli studiosi, notificate da molto tempo e che possono essere battute soltanto in blocco. Sono tutte indirizzate al maresciallo di Francia Francois Christophe Kellermann, duca di Valmy, e al figlio di questi, generale Francois Etienne Kellermann, scritte negli anni compresi tra il 1806 e il 1814.

Gli argomenti trattati, prevalentemente di carattere politico e di strategia militare, testimoniano quanto fosse diretta la partecipazione di Bonaparte agli avvenimenti e agli eventi di quel periodo. Le deleghe non erano mai in bianco, voleva essere informato di ogni particolare e forniva direttive precise. Avvertiva Kellermann nella missiva del 14 novembre 1806: «Ho dato ordine che la contea di Hanau e la piccola enclave che appartiene a Hesse Cassel situata sul Reno fra Coblenza e Mayence siano ai vostri ordini. Badate che le fortezze siano distrutte e le armi, l'artiglieria e le munizioni, trasportate a Mayence...».

Fare di Napoli «un museo all'aperto» ovvero «un cantiere di civiltà», ha dichiarato a più riprese il sindaco Antonio Bassolino; e ci vuole un bel coraggio ad annunciare simili propositi in una città disastata come Napoli. Eppure, a sei mesi dal suo insediamento, bisogna riconoscere che quanto è stato realizzato dall'amministrazione di sinistra e quanto è nel suo programma segna una svolta radicale rispetto al passato: soprattutto per quel che riguarda il verde pubblico e il patrimonio storico monumentale archeologico, problemi capitali quanto da sempre trascurati.

Tanto per cominciare, in gennaio è stato aperto al pubblico un grande parco in periferia, quello di Taverna del Ferro nel quartiere di S. Giovanni a Teduccio, che era stato progettato dalla giunta Valenzi dopo il terremoto, e poi chiuso e lasciato in abbandono. Un parco di ben undici ettari che già allora sorprese per la maestria paesistica: un pezzo di Svezia calato su Napoli, scrivevamo anni fa su questo giornale. In poche settimane è stato sistemato e la sua inaugurazione è stata una festa grande: è il primo parco realizzato dal tempo dei Borboni, dopo quello di Capodimonte e la Villa Comunale sulla riva di Chiaia. Della quale è stato

reso pedonale, la domenica, il viale vanvitelliano dove, a cura della Soprintendenza ai Beni ambientali, si sta eliminando l'asfalto per sostituirlo col tufo.

Entro poco più di un anno sarà completata la sistemazione del parco dei Camaldoli, ai piedi dell'Eremita, di 135 ettari. Il progetto in origine affidato alla Cassa per il Mezzogiorno, che vi ha speso 47 miliardi (eseguendo lavori interrotti da vandali e piromani) è stato restituito al Comune che con altri dieci miliardi lo sta portando a termine. Non basta: del tutto inaspettato è stato l'annuncio di Bassolino, in marzo, in un'assemblea popolare a Bagnoli. Ha detto di voler trasformare i 250 ettari dell'area, oggi occupata dalle cadaveriche strutture dell'Italiner (1.800 operai in cassa integrazione), nel più grande

*Verde pubblico e patrimonio storico. Per il vertice dei Sette Grandi
sarà inaugurato anche il parco archeologico-ambientale di Posillipo*

Mia bella Napoli

di ANTONIO CEDERNA

parco pubblico di Napoli, perché i suoi abitanti si riappropriano del mare: ed è stato travolto dagli applausi, solo qualche sindacalista vecchia maniera ha espresso riserve. E' un'area che le precedenti amministrazioni avevano previsto di cementificare con un milione e mezzo di metri cubi.

Anche sul versante della riscoperta e valorizzazione delle risorse culturali si registrano i primi risultati. Le centinaia di migliaia di persone che il 7 e 8 maggio, in occasione della manifestazione «Napoli Open Air», nella villa di Publio Vedio Pollicione (teatro, odeon, eccetera) e riaperta la straordinaria galleria di quasi un chilometro (Grotte di Seiano). Il costo finale sarà di una quantina di miliardi, e sproporzionati i lavori verranno inaugurati l'8 luglio in

occasione del vertice dei Sette Grandi, ai quali non verrà dunque mostrata una cosa effimera e posticcia, ma un'operazione che riscatta una delle meraviglie di Napoli.

Al verde pubblico e all'esaltazione del patrimonio culturale si accompagna l'impegno per il risanamento edilizio. Sul fronte dell'abusivismo si registra la demolizione di sette edifici, e per procedere si è chiesto e ottenuto l'intervento del Genio militare. Con rapida decisione è stata conclusa un'intesa con l'Armonco, che ha associato al Comune 350 miliardi di totale carico dello Stato per interventi di edilizia pubblica sovvenzionata, il 65 per cento destinati al recupero di edifici in cattivo stato, o non finiti. Il programma è già stato predisposto, entro due anni sarà pronto

il piano per il centro storico, che l'incultura delle passate amministrazioni aveva destinato a insensati sventramenti.

Il recupero edilizio, e di questo Bassolino è ben convinto, sarà incentivo per le imprese a riconvertirsi e quindi a riscoprire la pratica di antichi mestieri, l'artigianato, l'arte del restauro architettonico, con la creazione di nuovi, innumerevoli posti di lavoro. Con una parte di quei fondi verrà realizzata un'opera di esemplare rigore urbanistico e ambientale, che mi viene illustrata dall'assessore alla «vivibilità» (urbanistica, lavori pubblici, eccetera), l'architetto Vezio De Lucia: lo stesso che nei primi anni Ottanta dopo il terremoto presiedette all'esemplare piano di recupero di numerosi quartieri periferici (un'impresa che nemmeno le forze della sinistra hanno saputo apprezzare).

Verrà cioè demolito l'edificio di dieci piani che, a un passo da Via dei Mille, Achille Lauro fece costruire nel 1954, in barba a ogni elementare rispetto, nel cortile del convento seicentesco detto Palazzo dei Veterani, con l'intenzione poi di demolire quest'ultimo per «valorizzare» l'obbrobrio di dieci piani. Oggi si elimina l'offensiva barocca e si riparte da zero: la linea di marcia è radicale.